

Una donna sola nell'inferno dei lager nazisti

APELLONIA STRIANO

Nel saggio "Donna della parola" Antonella Fimiani (Apeiron editore), giovane studiosa salernitana di filosofia politico-giuridica, ha ricostruito con attenzione filologica e intensità interpretativa il percorso umano ed intellettuale della scrittrice Etty Hillesum.



La parola -scritta come un esercizio costante testimonia e è sacro nel suo diario - è stata argine e baluardo contro il male nella vita della Hillesum,

che in quanto ebrea olandese ha subito la cupa irrazionalità del nazismo. Nel 1942, quando le pressioni persecutorie erano divenute insostenibili, Etty decise di andare volontariamente al campo di Westerbork, per portare conforto agli altri e sperimentare la violenza della Storia sulla sua "carne". Era una giovane donna forte dell'esperienza di analisi e di amore intrapresa con Julius Spier, "psicochirologo" incline alla spiritualità, convinta, scrive la Fimiani, di avere su di sé il compito «di ripensare e rivivere Dio», in un certo senso di dover "rimetterlo al mondo" ora che il mondo si ostinava a negarlo. Scaraventata in un luogo "a metà tra l'inferno e un manicomio", la Hillesum si confronta con un'umanità degradata alla cieca sopravvivenza: sbigottita, osserva che l'«orizzonte interiore» degli afflitti quasi mai si amplia in seguito «alle cieche sofferenze» vissute. Le si pone così, con evidenza ineludibile, il problema del male, e con esso quello dei limiti umani. La sua radicalità nel rifiuto del negativo assoluto, la induce a contrapporre alle miserie l'impegno ad essere «pensiero», mai disgiunto dalla comprensione e dall'empatia. È in questi termini che si è svolta la sua coraggiosa ed alta battaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONELLA FIMIANI*Donna della parola*

159 pagine, 12 euro